

accademia degli artefatti

## **Taking care of baby**

di Dennis Kelly

regia

**Fabrizio Arcuri**

traduzione

**Pieraldo Girotto**

con

**Isabella Ragonese, Francesca Mazza, Matteo Angius, Francesco Bonomo,  
Pieraldo Girotto, Sandra Soncini**

video

**Lorenzo Letizia**

scene

**Gianni Murru**

musiche originali

**Subsonica**

organizzazione

**Rosario Capasso**

produzione

**Accademia degli Artefatti – Napoli Teatro Festival Italia**

in collaborazione con

**Teatro Stabile di Torino**

## TAKING CARE OF A BABY

ovvero: la vertigine della verità

Il testo di Kelly ha una forma anomala almeno nel panorama delle scritture in Italia, di verbatim/drama o di teatro/documentario, costruito su reali interviste e materiali relativi a casi di cronaca.

Una donna viene accusata di aver assassinato i suoi due bambini. Una Medea contemporanea, insomma.

Una voce, la cui origine è sempre incerta (dentro o fuori dalla storia, o dallo spettacolo), pone domande ai protagonisti della vicenda, li richiama ad assumere una posizione, nel tentativo di ricostruire la storia di cui se ne conoscono solo i tragici esiti, nell'intenzione di rimettere insieme i pezzi di un mosaico la cui ricomposizione non è mai definitivamente certa.

Ognuno sente di avere una colpa da cui tenta di difendersi: nessuno è innocente quando una madre arriva a compiere un gesto così tragico. La responsabilità anche se non diretta, è sempre diffusa: è una responsabilità sociale, psicologica, relazionale.

C'è anche la colpa di chi non ha fatto nulla per evitare la tragedia. La colpa è antica, storica in qualche modo.

Anche il filtro mediatico rende partecipi di quel dolore, e insieme, in un modo più o meno consapevole, collusi con quel gesto.

Lo spettatore, televisivo o teatrale che sia, può e deve scegliere a cosa credere.

La sua diventa così una posizione naturalmente critica rispetto alla storia e alla sua rappresentazione. La questione qui non è solo ideologica o estetica. La domanda è necessaria e inaggirabile – a cosa credere?

Questo è il racconto di una battaglia tra la tenerezza inguaribile di una tragedia e il tentativo artificioso e lucidamente perverso del suo racconto.

Una battaglia tra la verità sempre rimandata e nascosta, ma per sua natura sempre reale, e la finzione plastica della rappresentazione.

Una battaglia che coinvolge tutti, che chiede a tutti di scegliere da che parte stare: al di là del giusto e dello sbagliato, al di qua dei successi o dei fallimenti.

Un lento cadere in una vertigine narrativa – questo è lo stato di chi legge o assiste a TAKING CARE OF A BABY, testo del 2007 del drammaturgo inglese Dennis Kelly. Uno spaesamento e un turbamento di chi prova a capire dove sia la verità e lo fa attraversandone una ricostruzione che immancabilmente, ne è una sua decostruzione.

Sembra tutto chiaro e invece non lo è. Sembra tutto già scritto ma invece niente è stato ancora detto.

Una tragedia contemporanea, che è antica perché già successa e perché già mille volte raccontata, ora scomposta e ridisegnata fino a diventare un'immagine tanto ben documentata tratteggiata, quanto irriducibilmente opaca e incerta.

La forma della comunicazione come occultamento di ogni contenuto, ma anche come unico ed estremo tentativo di contenere e trattenerne la realtà.

E poi c'è la tenerezza del dolore e della colpa, l'amore sconosciuto, il disagio esistenziale. Il fallimento personale e psicologico. Le lacrime dell'indicibile.

E anche i meccanismi risoluti e irrisolti della politica e della scienza, e le loro narrazioni: la macchina del discorso come costruzione arbitraria della propria identità. La televisione con la sua potenza comunicativa, con la sua capacità di sopravvivere a tutto, comunque, come contenitore ultimo di ogni contraddizione. Un dispositivo di distrazione di massa, un cortocircuito sociale, un turbamento esistenziale: ecco le linee che disegnano questa vertigine rappresentativa, che è il testo di Kelly, che è la realtà che sempre proviamo, e ci provano, a raccontare.

## Elementi d'interpretazione di una vertigine

*Cosa*: una tragedia antica e un evento di cronaca contemporanea. O più semplicemente, una tragedia contemporanea. Ma anche, in qualche modo, un mito fondativo della cultura e della 'civiltà psicologica occidentale'. Una ferita aperta, una paura diffusa.

*Come*: uno spettacolo teatrale, o almeno la sua genesi la sua preparazione. Un documentario televisivo. Un mockumentary. Un'indagine psicologica. Una documentazione giornalistica.

*Perchè*: la ricerca della verità. La ricostruzione di una verità, o la sua decostruzione. L'invenzione di una verità. Il racconto di una falsità. Il racconto di un'incertezza. L'irriducibilità della realtà. La consistenza della finzione.

*Chi*: una madre, un padre, un giornalista, uno psicologo, un politico (che è anche la nonna dei bambini uccisi), un regista teatrale (o forse un giornalista o un procuratore giudiziario). Ognuno con la sua porzione di verità e con i suoi tentativi di prendere una posizione, di disegnare il proprio ruolo (dell'evento e dello spettacolo), di difendersi dal ruolo che la storia o lo spettacolo ha deciso di attribuirgli.

*'Al pubblico restano frammenti di vite private, riflessioni sull'aggressività dell'opinione pubblica, quella generale attrazione-repulsione che comanda la dinamica voyeuristica nei confronti di quelle tragedie che vorremmo non ci capitassero mai. Al punto che è un inquietante sollievo quello che ci assale quando, tornati a casa, gli unici risultati indicizzati cercando su Google "sindrome Leeman-Keatley" sono le recensioni di "Taking Care of Baby". Un testo complesso, tradotto benissimo da Pieraldo Girotto, magnificamente interpretato da tutti gli attori, diretto con rigore, e che trova un vero senso alle piccole forme ibride del teatro e dei suoi linguaggi di straniamento, quelli con cui l'Accademia degli Artefatti compone la propria ricerca'*

(Sergio Lo Gatto, dalla recensione alla mise en space di Taking care of a baby / Rassegna TREND – Teatro Belli di Roma / aprile 2011)

## L'autore

Dennis Kelly ha poco meno di 40 anni. Ha esordito nel 2003 sulla scena teatrale londinese con l'acclamatissimo *Debris*. Nel 2004, il suo *Osama The Hero* è stato rappresentato con successo all'Hampstead Theatre. *After the End* ha debuttato in prima mondiale al Traverse, Theatre di Londra il 5 agosto 2005, ottenendo poi grandi consensi al Festival di Edimburgo. *Taking care of baby* è sicuramente il testo che ha consacrato Kelly a drammaturgo di fama mondiale.

## **Accademia degli artefatti**

Accademia degli artefatti si forma all'inizio degli anni Novanta con lo specifico intento di promuovere, organizzare e diffondere la cultura teatrale. L'approccio al lavoro, con le sue contaminazioni fra arte figurativa, performance e installazioni, non comporta una cifra stilistica rigida o una coerenza estetica predefinita. La compagnia ha sviluppato una propria modalità prettamente teatrale, avendo il teatro – il suo senso e le sue crisi – come oggetto di continua riflessione e di declinazione del reale. Dopo un periodo di teatro fatto di immagini e di spazi abitati performativamente, dalla fine degli anni Novanta l'urgenza artistica si manifesta in una nuova attenzione alla drammaturgia contemporanea e in particolare anglosassone che, attraverso i testi di Sarah Kane, Martin Crimp, Tim Crouch e Mark Ravenhill, diventa luogo di costruzione e decostruzione del linguaggio stesso, come specchio e trama del reale e dei suoi mascheramenti. La compagnia ha sempre lavorato per progetti, con l'intento di comprendere e disarticolare l'oggetto artistico, producendo video (vincitrici di due edizioni del premio Riccione TTV nel 1995 e 1998), performance, installazioni, studi, spettacoli, che declinassero i contenuti a cui la compagnia si è progressivamente interessata. Dopo il progetto L'ETA' OSCURA, sul tema del labirinto e del Minotauro, nel 2003 con DRESS CODE REALITY il tema del confine tra realtà e finzione diventa oggetto della ricerca artistica. Dopo la ricchezza barocca, scenografica ed estetica, dei primi anni e dopo l'asciutta ricerca attoriale dei successivi, con il progetto LA TRILOGIA DEL NIENTE la riflessione del mondo diventa tutt'uno con una riflessione sul teatro. Pur forse senza averne inizialmente consapevolezza piena, la compagnia in tutti i suoi progetti si è sempre confrontata con la crisi del dramma, tradizionalmente inteso, e quindi con l'idea di post-drammatico e oggi anche di post-regia. accademia degli artefatti ha presentato i suoi lavori nelle più importanti manifestazioni nazionali. È vincitrice della Biennale giovani di Roma del 1999. Nel 2005 vince il Premio Ubu per la migliore proposta drammaturgica straniera con Tre pezzi facili di Martin Crimp. L'ultima produzione, SHOOT/GET TREASURE/REPEAT, ciclo epico di Mark Ravenhill composto da 17 piecès, è stato finalista ai Premi Ubu 2009 come miglior novità straniera. Grazie al ciclo di Ravenhill Francesca Mazza ha conquistato il Premio Ubu 2010 come miglior attrice protagonista e Fabrizio Arcuri il Premio Hystrio 2011 alla regia. La compagnia è vincitrice del Premio della Critica Teatrale 2010.

### **Info**

Rosario Capasso

Organizzazione Accademia Degli Artefatti

mob\_3935627004

[mail\\_artefatti@hotmail.com](mailto:mail_artefatti@hotmail.com)

[www.artefatti.org](http://www.artefatti.org)